

Obiezione generale

LIDIA RAVERA

«È chiaro che fare aborti è un lavoro difficile e non molto gradevole. Chi insiste è messo ai margini della sanità, niente aggiornamenti, zero ricerca e nessuna gratificazione. Quindi non mi sorprende che molti scelgano l'obiezione», ha dichiarato a *la Repubblica*, Silvio Viale, ginecologo. La frase, mi ha molto colpita: vi si legge una certa rassegnazione. Probabilmente, il dottor Viale, si è assuefatto allo stile e all'etica dei suoi colleghi. Io no. Il titolo dell'articolo che contiene l'intervista e che, giustamente, incomincia in prima pagina, è questo: «Aborto, fuga dei medici. 7 su 10 sono obiettori». Fatemi capire: c'è una legge, la 194, che è stata conquistata sul campo da migliaia e migliaia di donne, una legge civile e equilibrata, che consente alle donne di interrompere la gravidanza se, per qualche motivo, non si sentono in grado di diventare madri. Questa legge è stata presentata, discussa, votata. S'è provato ad abrogarla, perdendo. Questa legge è stata confermata. L'interruzione di gravidanza è un intervento medico ginecologico. A praticarla sono addetti i medici specializzati in ginecologia. La legge non dice che addetti a praticare l'interruzione di gravidanza sono i ginecologi laici o buddhisti o islamici o comunisti o radicali o democratici, dice che interrompere la gravidanza è legale e quindi i medici che prestano servizio nei pubblici ospedali devono praticarla. Purtroppo prevede l'obiezione di coscienza. Mi è sempre sembrato un controsenso. Un chirurgo può essere vigorosamente contrario a praticare, per esempio, una mastoplastica additiva ad una ragazza di 18 anni, scema e figlia di scemi, al solo scopo di procacciarle uno sbocco professionale da velina, però la opera lo stesso,

le sbatte dentro una bella quarta misura rinforzata e va a casa schifato dai tempi che corrono, ma certo d'aver eseguito il suo incarico. La coscienza di qualsiasi professionista deve portarlo ad interrogarsi così: ho fatto o non ho fatto il mio dovere? Ho fatto o non ho fatto del mio meglio? Un cattolico può umilmente e utilmente offrire a Dio la sua sofferenza: Signore, ho dovuto praticare un aborto e mi sono sentito davvero male, mi sembrava di togliere la vita che Tu hai dato, ho pianto... ho pregato... ma ho lavorato lo stesso, non sta a me, Signore, giudicare la mia paziente, o qualsiasi altro essere umano. Invece no: il 70% dei ginecologi scopre, improvvisamente, di avere una coscienza delicatissima, una cosina che sanguina a sfiorarla. E poi che cosa succede? Che si mettono in ginocchio e si fustigano? Le malelingue sostengono che alcuni dei più devastati dalla crisi di coscienza, operano in cliniche private a pagamento. Sarà vero? Altri si limitano a evitare accuratamente di "essere messi ai margini" con "zero gratificazioni". E le donne e le ragazze che hanno bisogno di interrompere la gravidanza possono contare soltanto sul 30% dei ginecologi italiani. Qualcuno ci prova mai a mettersi dal punto di vista di una di loro? Naturalmente no. Invece dovrebbero, dovrebbero incominciare a rispettare le femmine della specie, davvero. Se lo meritano. Per esempio lei, Nojoud Nasser, di anni 8, che, leggo su *Donna Moderna* è stata data in moglie ad un uomo di 30 anni, che, «per due mesi, l'ha picchiata e violentata. La piccola ha però trovato la forza di reagire ed è andata da sola in Tribunale a chiedere il divorzio». La foto la ritrae coperta di scialli neri come una donna adulta sottoposta alla legge islamica sull'abbigliamento, ma è davvero un bimba, carina. E perfino sorridente. Ah, le donne!

www.lidiaravera.it